DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121 63.521 61.400 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': cm. colonna: Commerciali Unico 120 Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Cronaca 160 Necrologia 150 Finanziaria Banche 200 Legali 200, più tasso governativo. Pagamento anticipato. Rivenditori 50% PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) via del Parlamento 9 Roma Telef. 61 372, 68 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani su L'UNITA' un articolo di Pietro Secchia
MOBILITAZIONE DI PACE
Organizzate la diffusione!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 111 | VENERDI' 11 MAGGIO 1951 | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Il Comune e le imposte

Quando ci presentammo agli elettori, nel 1946, il nostro programma amministrativo prevedeva l'esecuzione di una serie di lavori e di opere pubbliche che permettessero a Firenze — allora uscita da poco con vaste distruzioni dalla guerra — di tornare alla normalità, con tutti i suoi servizi e i suoi impianti, e con tutte le sue ferite risanate. Un punto specifico del programma proponevamo, però: che le spese del risanamento dovessero gravare sulla cittadinanza non in modo indiscriminato, ma secondo un sistema tributario il quale colpisse a fondo i grandi redditi e alleviasse per quanto possibile i redditi più modesti e specialmente quelli di puro lavoro.

Nel periodo prefascista i vari rappresentanti dei diversi gruppi si erano alternati al comune, per farne strumento di soddisfazione di determinati interessi (i più onesti si erano dovuti limitare a non far nulla): il periodo podestarile, poi, fu addirittura quello che vide convergere al comune tutti gli interessi delle caste più retrive coalizzate. Il risultato era stato quello di far estendere e migliorare la città (quando fu fatto, s'intende) a spese delle classi lavoratrici e col minimo sacrificio possibile delle classi dirigenti. Attraverso i propri emissari, queste erano infatti riuscite sempre a sottrarsi ai gravami tributari, almeno in gran parte. La stessa organizzazione degli uffici addetti agli accertamenti, quando fummo eletti, risentiva di questa impostazione data per decenni e decenni alla politica tributaria del comune.

Perciò si dovette cominciare dagli strumenti essenziali: gli uffici e il personale addetti a questo servizio, per operare una vera e propria riforma tributaria. Bisognava smettere di spremere denaro dai lavoratori e cominciare invece ad andare a cercarlo là dove era accumulato. Per il primo anno di esercizio la cosa non fu facile, ma nei successivi le sperequazioni più vistose andarono via via scomparendo e quando fu soppressa l'imposta sul valore locativo, per essere sostituita dall'imposta di famiglia, una revisione generale dei redditi permise di passare ad un vaglio severo tutti gli imponibili. E qui entrano in campo i nuovi metodi introdotti, per adottare una giustizia sempre maggiore e per eliminare le evasioni. Per il primo scopo, il comune si è servito largamente dei contatti diretti con le categorie interessate, tramite le rispettive organizzazioni e ciò non solo per i lavoratori salariati e stipendiati, ma anche per la categoria degli artigiani, che a Firenze è una fra le più numerose. Per i due obiettivi congiunti, ci si è valsi largamente dei Consigli tributari, organi consultivi composti di rappresentanti di tutte le categorie: una delle più valide conquiste della democrazia in materia di tributi.

Il lavoro compiuto è stato faticoso, non privo di difficoltà, anche assai irte, ma i risultati sono stati brillanti. Nel 1950, 104.722 famiglie di lavoratori di ogni categoria hanno pagato in media 223 lire ciascuna di imposta di famiglia, mentre 3105 famiglie di grossi e medi redditieri hanno pagato in media per lo stesso titolo 64.734 lire ognuna. Fra queste, 10 sole famiglie pagano un'imposta del 15 per cento sul reddito, che supera i 6 milioni; 67.000 famiglie pagano un'imposta pari all'1 per cento del proprio reddito, che è bassissimo.

Sulle pelliccerie e profumerie e sui preziosi si è cercato poi di far gravare maggiormente le imposte di consumo.

E qui si apre il conflitto fra le Amministrazioni democratiche e il governo antidemocratico. Obiettivo dei comuni popolari sarebbe infatti quello di raggiungere una sempre maggiore autonomia, per aumentare le imposte dirette sui grossi redditi e giungere ad escluderne alcune categorie più disgraziate, e per ridurre al minimo le imposte di consumo.

L'obiettivo del governo è tutto l'opposto. Esso ha cominciato con l'esonerare i «preziosi» dall'imposta di consumo, e sta ora cercando di sottrarre ai comuni ogni facoltà di applicare le imposte dirette, per lasciar loro solo le indirette, cioè quelle più antidemocratiche. I grossi redditieri, infatti, vedendosi colpiti negli interessi più cari (che non sono propriamente quelli «spirituali», come amano far credere), hanno pensato bene di girare l'ostacolo dei comuni popolari — dove non trovano più amici compiacenti, come ai bei tempi — facendosi aiutare dal governo. E l'on. Vanoni pare sia la persona più adatta ad ascoltare le lagrimevoli lamentele, perchè proprio lui si è preso l'ingrato compito di progettare la legge che dovrebbe accentrare tutte le imposte dirette in mano del governo centrale (dove tramite la D.C. tutti i ginochetti di un tempo tornano ad essere fattibili), lasciando ai comuni soltanto la possibilità di trarre i loro fondi dalle imposte indirette.

La legge Vanoni, quindi, riporterebbe le cose al punto di partenza o quasi, ristabilendo tutte le ingiustizie tributarie che per l'addietro hanno deliziato gli italiani. Ma c'è di più: molti comuni, come quello di Firenze, che avevano un bilancio disastroso nel 1946, hanno raggiunto il pareggio, pur compiendo lavori di gran mole, proprio perchè hanno tratto i denari dalle tasche dei ricchi, e con quelli hanno sanato i «deficit» paurosi prima esistenti. La legge Vanoni sarebbe un colpo anche per i bilanci di tanti comuni, risanati dopo decenni di grave malattia.

Perciò, il voto che i cittadini saranno chiamati ad esprimere tra breve non dovrà soltanto riconfermare o meno le Amministrazioni popolari o conquistare nuovi comuni alla democrazia: dovrà essere un giudizio ed un monito per coloro che, pur di salvare i propri egoistici interessi, sono disposti a mandare in rovina oggi i governi locali, domani la Nazione intiera.

MARIO FABIANI

IL DIBATTITO ALLA CAMERA SULLE STRAGI DI SICILIA

Scelba nega ogni spiegazione su Portella e la fine di Giuliano

L'accusa di Berti, Guadalupi e Nasi sulle complicità d. c. con il banditismo - Forte discorso di Ferrandi contro la "milizia civile,,

Messo alle strette da due interpellanze dell'Opposizione sul retroscena del banditismo siciliano, Scelba ha fornito ieri alla Camera una lampante riprova della impossibilità, per il governo, di rispondere agli stringenti quesiti dell'opinione pubblica su questa bruciante questione, senza tradire responsabilità gravi e collusioni probabilmente decisive tra gli uomini della D.C. e le forze della mafia e del banditismo. Il ministro degli interni si è trincerato infatti nel silenzio e a tutte le domande poste dai compagni Berti e Guadalupi ha risposto con un solo argomento: sono questioni che riguardano la magistratura. L'atteggiamento di Scelba non ha sorpreso. E' stata una conferma. Ed esso lascia ai cittadini il compito di esprimere un verdetto e di tradurlo nella scelta che essi faranno nelle prossime elezioni.

Il dibattito si è iniziato con mezz'ora di ritardo, alle 17, dopo la rapida approvazione di un disegno di legge per la perequazione automatica dei trattamenti di quiescenza.

Per primo ha preso la parola il compagno socialista GUADALUPI e appena l'oratore ha cominciato ad accennare alle dichiarazioni di Pisciotta sulla morte di Giuliano i democristiani si sono messi a interrompere in massa, con sordi brontolii: «Tutto fa brodo, anche un osso... ». «Ma va là... ». «Non hai altro da dire? ». Ma quando Guadalupi si è addentrato con calma e sicurezza nel vivo della questione, a poco a poco, si sono visti i democristiani allontanarsi zitti zitti dai loro banchi, o abbassare la testa sui fogli che avevano davanti fingendo di non sentire, come fanno gli struzzi quando hanno paura. Di tanto in tanto qualcuno di loro, poi, si è abbandonato a manifestazioni isteriche, come Tonengo il quale a un certo punto è saltato su, rosso come un gambero, a gridare assolutamente a sproposito: «In Piemonte queste cose non succedono! ».

Dopo aver messo in luce l'atteggiamento ambiguo di Scelba e le sue ritirate dopo che i banditi hanno cominciato a parlare, Guadalupi ha dimostrato l'esistenza di un gruppo di mafiosi legati al tempo stesso ai banditi e, come informatori, al CFRB. Questi mafiosi hanno adempiuto alla funzione di collegamento con Giuliano e la sua banda e — più tardi — alla loro liquidazione. Guadalupi ha citato i nomi o le iniziali di Gregorio De Maria, Paolo Marotta, Giuseppe Marotta, Z. S. — una donna — P.M., M.B., tutti mantenutisi a lungo in contatto con il colonnello dei carabinieri Giacinto Paolantoni che — nonostante fosse stato trasferito dai comandi — rimaneva a svolgere ambigue funzioni in Sicilia.

Sull'esecuzione materiale della uccisione di Giuliano l'oratore si è quindi soffermato per escludere nel modo più assoluto che Giuliano abbia potuto uscire vivo dalla casa De Maria e per sottolineare la significativa scomparsa dai referti giudiziari della canottiera che Giuliano portava quella notte e che — ai fini di una perizia medico-legale — sarebbe servita a dare testimonianza più sicura

(continua in 6. pagina 7. colonna)

COMIZI DEL P. C. I.

OGGI

PALERMO: Giancarlo Pajetta
ALESSANDRIA: Celeste Negarville
MESSINA: Umberto Terracini

DOMANI

RAGUSA: Giancarlo Pajetta
RIMINI: Mario Montagnana
PESARO: Giacomo Ferrari
TERRACINA: Aldo Natoli
CHIETI: Albertino Masetti
CESENA: Luigi Ruggeri

DOMENICA

FIRENZE: Palmiro Togliatti
MANTOVA: Luigi Longo
ASTI: Pietro Secchia
SIRACUSA: Giancarlo Pajetta
TORINO: Celeste Negarville
IMPERIA: Agostino Novella
SAVONA: Agostino Novella
BRESCIA: Teresa Noce
BRINDISI: Enrico Berlinguer
VARESE: Giuseppe Alberganti
BERGAMO: Antonio Banfi
PAVIA: Luciano Romagnoli
PADOVA: Mario Alicata
ADRIA: Giuseppe Berti
UDINE e GORIZIA: Renzo Laconi
TREVISO: Davide Lajolo
VICENZA: Ottavio Pastore
PIACENZA: Renato Bitossi
MODENA: Fausto Gullo
AREZZO: Pietro Ingrao
ASCOLI PICENO e TERAMO: Giuliano Pajetta
LATINA: Spero Ghedini

E' MONOPOLIO D.C.?

Interpellanza sulla R. A. I.

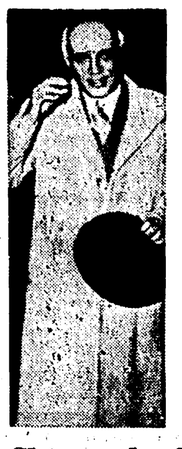
Trasmissioni sempre più tendenziose per la campagna elettorale d.c.

I compagni Aldo Natoli, Pietro Ingrao, Giancarlo Pajetta, Renzo Laconi, Bruno Corbi, hanno presentato alla Camera la seguente interpellanza rivolta al Presidente del Consiglio:

«I sottoscritti interpellano il Presidente del Consiglio per conoscere se consti al Governo l'indirizzo sempre più tendenzioso che vanno assumendo le trasmissioni della Radio Italiana in questo periodo di campagna elettorale; e se esso non ritenga suo inderogabile dovere intervenire allo scopo di garantire a tutti i partiti politici, per tutta la durata della campagna elettorale l'impiego, a condizioni uguali, di questo strumento di propaganda il quale non può e non deve rimanere neanche parzialmente monopolio di una sola parte politica, anche se essa rappresenta le forze che sostengono il Governo attualmente in carica».

Grano all'India

Ieri Nehru ha annunciato, tra gli applausi del Parlamento indiano, che 55 mila tonnellate di grano sovietico sono in viaggio per aiutare l'India in preda alla carestia e ricattata da Truman.



Ricatto all'Europa

Ieri il Senato americano ha posto il veto a qualsiasi commercio dei suoi satelliti con Paesi come l'URSS, la Cina e le democrazie popolari, minacciando misure di ricatto economico.

I produttori siciliani dovranno rinunciare ad esportare i loro agrumi in URSS?

Chi vuole libertà di commercio con tutti i Paesi voti contro il governo asservito agli americani

LE DICHIARAZIONI DI TERRANOVA AL PROCESSO DI VITERBO

"I d.c. avevano promesso di liberarci dopo il 18 aprile,,

Il luogotenente di Giuliano dice di non ricordare i nomi dei mandanti della strage di Portella - Il misterioso Corrao

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 10. — *Finalmente sulla pedana di fronte al Presidente è giunto, nell'udienza di questa mattina, Antonino Terranova detto* Cacaova. *Il caposquadra astuto e capace, l'uomo indicato da Mannino come colui che dovrà rivelare i retroscena della banda Giuliano, ha cominciato, nel breve spazio della seconda parte dell'udienza, la serie delle sue dichiarazioni. L'accusa contro i mandanti della strage di Portella ha superato questa mattina i ristretti confini della lotta politica in Sicilia, nei quali era stata da molti*

Il bandito Terranova

tenuta, ha direttamente investito la vita politica nazionale con una violenta e precisa accusa contro un partito. «Giuliano — ha detto Terranova — sostenne sempre di aspettare la liberazione e la vittoria del partito della Democrazia Cristiana e quando questa liberazione non venne, sparò sui carabinieri, come rappresentanti di un governo che non manteneva le sue promesse!».

«Fin dal principio del 1947 — ha proseguito Terranova — Giuliano mi disse che si dovevano fare le elezioni, quelle del 1948, e se la D.C. avesse avuto la vittoria, noi saremmo stati liberi qualunque fosse stata il numero dei reati da noi consumati e avremmo potuto ritornare indisturbati alle nostre case. Se invece la vittoria non fosse andata alla D.C. noi tutti saremmo emigrati verso il Brasile». (Un anno intero di attività politica banditesca dunque, come prezzo della libertà). «Dopo l'affermazione democristiana del 18 aprile Giuliano chiese ai mandanti che le promesse venissero mantenute, ma costoro risposero che non potevano fare altro, per noi, che farci emigrare. Fu allora che Giuliano decise delle azioni contro i carabinieri».

Presidente: *Ma che c'entravano i carabinieri?*

Terranova: *Erano i rappresentanti di un governo che ci aveva promesso la libertà e non manteneva le promesse e non so se tra coloro che avevano fatto queste promesse vi fosse anche qualche alto ufficiale dei carabinieri.*

Presidente: *E allora, di fronte all'eventualità di sparare contro i carabinieri, voi che faceste?*

Terranova. *Me ne andai con la mia squadra e cercai sempre di evitare scontri con la forza pubblica.*

Di fronte ad una così precisa informazione della collusione politica della banda Giuliano con il partito governativo, anche la Corte non può più fare a meno di rivolgere all'imputato quella domanda che urge sulle labbra di tutti i presenti. Tutti ricordano le dichiarazioni di Mannino ed aspettano, con il fiato sospeso la risposta di Terranova. Solo l'avv. Crisafulli mantiene una calma olimpica, come se già sapesse che Terranova avrebbe rinviato, astutamente, la domanda dicendo: «Giuliano mi disse i nomi dei mandanti, ma io non li ricordo. Prometto però, se mi verranno a mente, di riferirli subito all'Eccellenza Vostra».

«Chiedo, allora, all'imputato — interviene il prof. Sotgiu della Parte Civile — se sa di un convegno nella sede del fronte antibolscevico in via Maqueda a Palermo, convegno tenuto poco prima della strage di Portella, al quale partecipò anche Giuliano».

Ma anche di questo Terranova mostra di non sapere nulla: evidentemente c'è qui qualcuno che ha interesse a far rimanere sospesa, sui mandanti, la spada di Damocle della denunzia.

Viste vane le domande in questa direzione, il Presidente passa ad altro: «Terranova, Mannino mi ha detto che voi potete sapere chi erano coloro che hanno preso parte alla strage di Portella e indicare invece coloro che sono innocenti. Che avete da dire in proposito?».

Terranova: *Posso dire solo che alla strage non possono aver partecipato mio cognato Antonio Terranova, Lo Cullo e i due fratelli Timervia. Li conoscevo tutti e so che non hanno fatto nulla. Quel giorno, poi, portavano legna da Montelepre a Partinico. Gaspare Pisciotta anche lui non c'è stato.*

Presidente: *Ma se proprio voi avete accusato anche Gaspare Pisciotta, spontaneamente e senza che nessuno ve lo domandasse come uno dei partecipanti alla strage!*

Terranova: *Lo feci solo perchè Pisciotta altrimenti si sarebbe dimenticato di noi, per costringerlo ad essere solidale con gli altri in questo processo. Ma so che al tempo dei fatti era ammalato e non potè certamente intervenire. Con questa affermazione apertamente contraddittoria Terranova chiude per oggi il suo interrogatorio che proseguirà nell'udienza di domani.*

In precedenza era stato interrogato Remo Corrao, un giovanotto alto e robusto, figlio di un ricco macellaio di Monreale. Corrao è forse il personaggio più misterioso del processo. E' l'uomo che ha avuto in mano i delicati compiti di tramite tra l'emigrazione siciliana in America e la banda Giuliano. Corrao ha assunto una linea di difesa negativa, quasi risentita, spiegando con larghi gesti al Presidente che lui non aveva niente a che fare con Giuliano. Eppure la Jeep verde di Corrao ha fatto la sua comparsa nei luoghi dove Giuliano bazzicava e sempre in relazione a troppo importanti eventi perchè la Corte possa accettare la tesi difensiva dell'imputato. Egli non sa nulla. Non conosce nessuno Sembra che sia vissuto sempre bendato.

BENEDETTO BENEDETTI

NONOSTANTE LA VOLONTA' OCCIDENTALE DI SABOTARE LA CONFERENZA

Ancora una volta Gromiko apre prospettive di accordo

Il sostituto sovietico propone che i punti su cui non vi è accordo vengano discussi in entrambe le formulazioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 10. — Un altro passo, tendente a concludere la conferenza di Palazzo Rosa con un accordo che permetta ai quattro ministri degli esteri di riunirsi al più presto, è stato fatto oggi dal delegato sovietico, Gromiko.

Per la seconda volta in pochi giorni, l'URSS apre la prospettiva di una conclusione positiva e rapida dei lavori che i quattro sostituti conducono da più di due mesi nella capitale francese. Gromiko ha accettato che i punti su cui non è stato ancora raggiunto un accordo totale vengano sottoposti ai quattro ministri in formula doppia, quella patrocinata dai tre occidentali e quella sostenuta dalla delegazione sovietica. Egli ha accettato cioè, con alcune correzioni, anche il secondo dei tre progetti che gli occidentali gli avevano sottoposto più di una settimana fa: una volta di più spetta ai tre, che hanno respinto un primo gesto conciliativo fatto da Gromiko alcuni giorni or sono, di dire se vogliono o no che i quattro ministri si riuniscano.

Nel suo lungo intervento di oggi il delegato sovietico ha fatto innanzitutto un bilancio delle due politiche che si contrappongono nel mondo, e che sono apparse anche in ogni fase di questa conferenza. Una di queste politiche, quella dell'Unione Sovietica, ha come scopo il consolidamento della pace e lo sviluppo dei legami politici ed economici tra i popoli.

Ma vi è un'altra politica — ha detto Gromiko — quella seguita dalle tre potenze occidentali: essa tende alla costituzione di blocchi militari e politici, alla corsa agli armamenti, alla creazione di basi aggressive in ogni parte del mondo.

La riduzione delle forze armate delle grandi potenze — ha continuato Gromiko — è un provvedimento indispensabile per la salvaguardia della pace: essa porrebbe fine alla corsa agli armamenti, arrecherebbe un reale sollievo ai popoli, oppressi dallo schiacciante fardello delle spese militari, e permetterebbe di migliorare realmente i rapporti fra Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia. Perciò fin dall'inizio della riunione di Palazzo Rosa l'URSS ha proposto che questo problema fosse incluso nell'ordine del giorno

Ciò nonostante i tre — ha osservato il delegato sovietico — non hanno mutato posizione: essi hanno fatto capire chiaramente che i loro governi non hanno alcuna intenzione di ridurre i loro armamenti nè di instaurare un serio controllo internazionale

La stessa cosa è avvenuta — ha sottolineato Gromiko — per il Patto Atlantico e per le basi militari americane, sparse nel mondo.

Gli occidentali hanno rifiutato sempre che tali questioni fossero discusse. Nell'ordine del giorno accettato oggi da Gromiko questi due punti — riduzione degli armamenti e patto atlantico — devono essere evocati; ma, siccome non vi è accordo, per la riduzione degli armamenti si elencheranno le due formule, quella sovietica e quella dei tre, e per il patto atlantico e le basi militari si introdurrà un punto, che figurerà come proposta della sola Unione Sovietica, e respinto dai tre. Su tutti gli altri problemi, per cui l'accordo è stato raggiunto, ci sarà formula comune.

L'esauriente esposizione del delegato sovietico e le sue concilianti proposte sono state accolte con freddezza e imbarazzo dai tre, i quali, pur respingendo l'offerta che veniva fatto loro, hanno precisato che si trattava solo di una risposta preliminare.

Il francese Parodi ha preteso che il passo di Gromiko non era fatto «con intendimento di conciliazione», l'americano Jessup ha preso le difese del patto atlantico, dichiarando che è un «trattato difensivo», concluso sotto l'egida dell'ONU (sic). Egli ha avuto quindi l'impudenza di chiedere a Gromiko se l'URSS vuole realmente la conferenza a quattro, al che il delegato sovietico ha risposto che quella domanda è senza senso, perchè è stata l'URSS che ha proposto la conferenza.

GIUSEPPE BOFFA

ESTESA OPPOSIZIONE ALLE MISURE ANTICOSTITUZIONALI DEL GOVERNO

Tutti i sindacati degli statali difenderanno il diritto di sciopero

Anche la C.I.S.L. condanna i progetti liberticidi di De Gasperi - Il governo disposto a discutere, ma su basi limitate

Oggi torna a riunirsi il Consiglio dei Ministri per continuare lo esame della famigerata legge antisciopero, mentre le Organizzazioni sindacali si preparano ad incontrarsi al fine di stabilire l'ulteriore svolgimento dell'agitazione dei pubblici dipendenti.

Rimane preminente, nell'atteggiamento del governo, l'ostinato proposito di cancellare il diritto di sciopero dei dipendenti pubblici. Su questo punto, però, si sono profilati i pericoli più gravi per la consorteria ministeriale, le cui fazioni illegali misure hanno determinato un interessante conflitto nell'ambito stesso della maggioranza parlamentare, mentre, come è noto, anche il Consiglio di Stato è intervenuto con una sentenza che contraddice il punto di vista del governo.

D'altro canto gli stessi satelliti della D.C. hanno avanzato allarmate riserve sull'opportunità di precludere ai pubblici dipendenti il diritto di sciopero, come si desume da una nota della «Voce» e da un articolo dell'organo saragattiano. A questo proposito, particolarmente significativo è il comunicato diramato ieri dalla CISL che si oppone nettamente a «ogni intervento legislativo che limiti il diritto del lavoratore del pubblico impiego a ricorrere all'astensione dal lavoro» e respinge altresì «la discriminazione fatta dalla presidenza del Consiglio nel valutare "fiduciosa e corretta" la non partecipazione allo sciopero e "grave ed incomprensiva" la partecipazione». Con questo intervento della CISL, tutte le organizzazioni sindacali hanno preso posizione contro le farneticazioni anticostituzionali del governo e pertanto si è rinsaldato il fronte di combattimento dei pubblici dipendenti.

Facendo il punto sugli sviluppi della situazione la segreteria della C.G.I.L., dopo avere espresso il suo compiacimento per il fatto che le organizzazioni sindacali di ogni corrente, compresa l'Associazione dei funzionari direttivi, hanno espresso la volontà di opporsi a ogni attentato contro il diritto di sciopero ha espresso la certezza che «l'unità di fatto raggiunta da tutti i lavoratori sulla salvaguardia assoluta di questo loro diritto fondamentale permetterà di sventare ogni attentato ai diritti costituzionali del popolo lavoratore».

La Segreteria confederale, ha nuovamente dichiarato di essere d'accordo con le altre organizzazioni sindacali di discutere col governo le richieste di miglioramenti economici dei dipendenti pubblici senza che siano avanzate pregiudiziali di sorta. In tal senso la C.G.I.L. e il comitato di coordinamento, hanno inviato una lettera urgente al Presidente del Consiglio e ai ministri competenti.

Si è appreso infine che De Gasperi ha risposto ieri alle lettere della C.I.S.L. e dell'U.I.L., dichiarandosi pronto a una «ripresa di contatti». La base di trattative che il presidente del Consiglio prospetta, nella sua risposta, si limita tuttavia alla questione della scala mobile, ignorando totalmente le richiesta di aumenti che costituisce uno dei punti cardinali delle rivendicazioni dei pubblici dipendenti, così come le hanno avanzate le tre Confederazioni e i sindacati autonomi. L'apertura a cui il governo è stato costretto dalla compattezza e dalla forza dei pubblici dipendenti non può considerarsi, pertanto, a causa dei suoi limiti un contributo serio alla soluzione del problema.

De Gasperi ha incaricato il ministro del Lavoro di convocare al più presto la riunione.

Il dito nell'occhio

Pericolo

Un inviato del Giornale d'Italia descrive a fosche tinte la angosciosa vita di Prato E la riassume in un titolo: «Carabinieri e polizia pochi contro i rossi». *Dal che si deve dedurre che la vita è angosciosa, semmai, per carabinieri e polizia, costretti a comportarsi in modo non del tutto conforme alle aspirazioni della popolazione.* «Si aggiunga anche — dice il Giornale d'Italia — che neanche a farlo apposta la caserma dei carabinieri, vecchio e cadente edificio, confina con la Casa del Popolo, sede di zona del Partito comunista». *Che fare? Un cambio, forse, perchè si pensi la buona*

scelta. Ma c'è di più: «Il pericolo è così grave che molti, a Prato, sono perplessi sulla convenienza di costituire nella caserma una grossa scorta di armi e munizioni». *Allora il pericolo non è grave: siamo armati ci sono, meno gli salta il ticchio di sparare.*

Il fesso del giorno

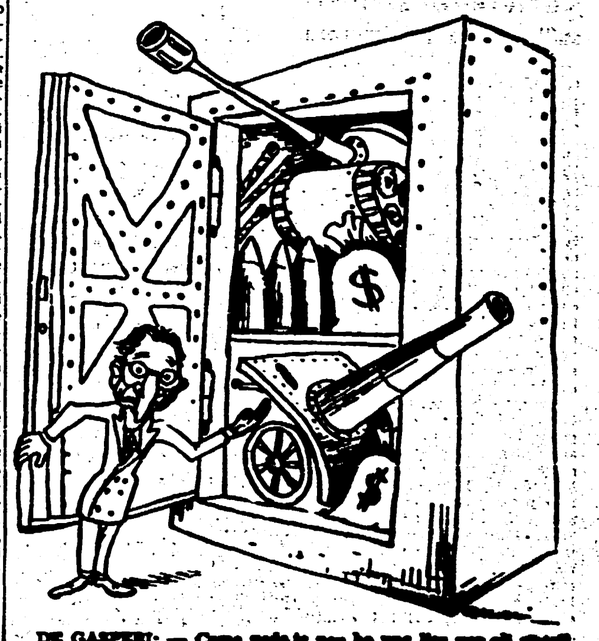
«La Assemblea del Consiglio di Europa, respingendo la proposta La Malfa ha perso una ottima occasione per mettersi in primo piano come organismo della politica europea». *Della Voce Repubblicana.*

ARMANDO

Aumentato di 5 lire il prezzo dei giornali

A partire da mercoledì prossimo ed in seguito ad accordi intervenuti tra gli Editori e il Comitato interministeriale Prezzi, il prezzo dei giornali sarà portato a lire 25 per i giornali da 6 a più pagine ed a lire 20 per giornali da 4 pagine.

Statali o cannoni?



DE GASPERI: — Come vede le non ho una lira per gli statali